



PIANI DEL COLORE E PROGETTI DI CONSERVAZIONE UNA PROPOSTA DI LEGGE PER LA REGIONE SICILIA

di Cesare Feiffer

Tra il 12 e il 13 giugno l'Assessorato per i Beni Culturali della Regione Sicilia ha organizzato a Palermo un importante convegno internazionale sul tema "Sicilia dei colori" (per chi avesse interesse gli atti - a.c.d. A. Pes e M. Benfari, "Sicilia dei colori", Varese, 2003 - possono essere richiesti all'arch. Benfari del medesimo Assessorato).

Lo scopo del convegno è stato quello di illustrare e discutere un'importante iniziativa che si è concretizzata in una bozza di legge il cui titolo è "Disegno di legge, Piano del colore, del decoro urbano e del paesaggio" (www.regione.sicilia.it/beniculturali), finalizzata ad avviare in tempi brevi e in ogni comune della Regione dei "piani del colore" con finalità ampie che vanno dall'intervento sulle superfici esterne degli edifici storici, all'arredo urbano, all'illuminazione, al verde pubblico, ecc.

L'iniziativa è partita dalla presa di coscienza, da parte dei politici e dei tecnici dell'Assessorato, della necessità di attivarsi affinché l'intervento nei centri storici "maggiori" e "minori" cresca nella qualità del progetto e della realizzazione. È stato infatti sottolineato che oggi professionisti, imprese e artigiani sono fortemente impreparati ad affrontare il problema della conservazione, perché la sottocultura del cemento e delle tinte sintetiche ha drammaticamente cancellato buona parte della tradizione costruttiva.

L'idea di connotare l'intera iniziativa come "piano del colore" è stata giustificata dal fatto che ogni anno il degrado,

l'incuria, le manutenzioni incongrue, l'inquinamento, ecc. sottraggono migliaia di metri quadri di intonaco originale, producendo il progressivo cambiamento delle città storiche. Il convegno ha quindi voluto prendere coscienza di questo cambiamento, chiedendosi quali siano in questo campo gli obbiettivi del restauro, fino a che punto si storicizzi il degrado, come s'interviene, quando, ecc., per iniziare a codificare un metodo d'intervento opportuno, scongiurando le soluzioni sbrigative che sono più che mai penalizzanti.

Sarebbe più corretto parlare di progetti per la CONSERVAZIONE...

Il tema "piano colore" è molto attuale, e non solo in Sicilia, per non dedicargli qualche riflessione, anche per riallacciarmi a quanto ho relazionato nel convegno e inserirmi nell'infuocata polemica che divampa oggi nell'isola. A Palermo si è convenuto che è urgente e non procrastinabile definire un iter metodologico, delle linee culturali e delle tecniche operative, affinché gli interventi sulle superfici storiche vengano uniformati sia dal punto di vista delle teorie, sia, soprattutto, sul piano della "concretezza degli interventi e della realtà operativa" (M. Benfari, A. Zingali, "Sicilia.cit" p.14). In questo senso dovrebbe operare un comitato scientifico, ancora tutto da definirsi, che avrebbe la funzione di condensare in una pubblicazione ciò che sul tema in oggetto la "cultura del restauro" ha da anni elaborato. Né un prontuario, quindi, né un manuale ma un indirizzo sintetico e molto pragmatico, che faciliti la diffusione del "progetto di qualità".

La discussione più accesa del convegno e il nucleo del dibattito svoltosi sulla stampa locale hanno ruotato sul problema della scelta tra la strada della conservazione e del restauro e quella della riprogettazione nelle forme dei "piani del colore". A questo proposito mi pare che sia stato assodato, spero definitivamente, che da una parte c'è la cultura del restauro, attenta ai problemi dell'autenticità materica, della stratificazione storica, del falso e della copia, dell'importanza delle patine, ecc. e che per "gli intonaci, dove occorresse, propone operazioni di pulitura, rappizzo e integrazione "delle parti mancanti, assicurando la permanenza delle coloriture che ci sono pervenute" (F. Tomaselli, La Repubblica, Palermo, giovedì 19 giugno); dall'altra parte c'è la metodologia sbrigativa e disinvolta dei "piani del colore", che tenta di ripristinare a livello urbano, e quindi progettando per intere vie, piazze, ecc., dei colori storici, il più delle volte mai esistiti, che la tavolozza cromatica di volta in volta suggerisce.

Attenzione! Non è che il restauro conservativo vieti la reintonacatura di intere facciate lì dove l'intonaco è degradato o non mantenibile o la conservazione bandisca il ritinteggiamento dei prospetti nel caso questi siano da rinnovare perché consunti. La contestazione riguarda la legittimità di riprodurre dei modelli storici di riferimento, anche lì dove le superfici sono in buono stato di conservazione, la volontà

di modificare il “volto della città” solo sulla base di analisi storiche e d’archivio a colori che si sa quanto incerte sono.

Il dibattito disciplinare e colto che si svolge sul restauro vede ormai da anni rigettate le ipotesi dei piani del colore, così come sono stati intesi negli ultimi vent’anni, da quello infausto di Torino del ’79 fino a oggi. Non credo sia il caso né la sede per trattare il problema, che di altro spazio avrebbe bisogno; mi preme ribadire che tra quei piani massificanti e semplicistici e i “progetti di conservazione delle superfici intonacate” ci sia un abisso culturale, una distanza siderale e che attualmente la cultura del restauro ha definitivamente superato quella prassi tanto sbrigativa quanto distruttiva.

Ritengo che uno degli aspetti positivi del convegno sia stato quello di far maturare e di far prendere coscienza ai partecipanti di questi importanti passaggi culturali e proporre con grande autocritica una via innovativa di ricerca, per affrontare nel prossimo futuro, anzi da domani, il problema della tutela della superficie storica. Nelle discussioni con gli organizzatori, mentre si consumavano le battute finali del convegno, mi è parso fosse condiviso che dal 13 giugno in poi in Sicilia sarebbe forse più corretto parlare di “progetti o programmi per la conservazione delle superfici della città storica” piuttosto che di “piani del colore”. Se la sensazione che ho avuto è fondata, ciò sarebbe un’importantissima evoluzione del dibattito sulla conservazione/ripristino, dove il meglio delle due posizioni viene recepito e finalizzato, in tempi brevi, ad una marcata operatività.

In questo senso il convegno non è stato inutile ma anzi è servito moltissimo per raccogliere contributi e individuare la via più corretta da intraprendere per essere sì operativi, ma con profonde e verificate basi teoriche.

A questo tema si legano anche alcune considerazioni emerse sui problemi e sui temi legati al colore nella pittura e nell’arte in generale, che sono raffinatissimi e affascinanti ma è stato chiarito che si collocano su un altro piano rispetto al problema del colore nel restauro architettonico. In questo campo conservare un colore storico non significa valutare la “poetica del colore”, le emozioni o progettare una cromia che abbia connotati legati all’interpretazione che l’architetto dà dell’arte. Conservare uno scialbo a calce significa, da un lato valutare la compatibilità dell’intervento con la cultura e la storia della conservazione, la corrispondenza con le tecniche della tradizione costruttiva locale, per verificare dov’è prevaricante e dove invece è a misura; dall’altro lato vuol dire individuare le tecniche più opportune per intervenire con prodotti o azioni conservative o con intonaci o nuovi tinteggi, ma in modo puntuale, non invasivo né generalizzato.

In conclusione, mi preme sottolineare un aspetto che mi ha sempre fatto molto piacere e del quale i siciliani devono andare orgogliosi. Sono quasi dieci anni che partecipo molto volentieri, in qualità di docente di restauro, a corsi di varia natura, di specializzazione o perfezionamento nel restauro, che vengono avviati, con molto entusiasmo, in tutte le province dell’isola. A questi corsi partecipano centinaia di professionisti, architetti, ingegneri e geometri di tutte le età e con le più svariate esperienze professionali; sono corsi onerosi sia in termini di denaro sia per il tempo che i partecipanti vi dedicano. In tutte le sedi ho riscontrato una sete di sapere tecnico e culturale e una volontà di specializzazione

realmente singolari, centinaia di professionisti con voglia di tornare ad

approfondire e studiare il restauro sono un patrimonio prezioso che dovrebbe essere incentivato e indirizzato con un ampio programma di specifica finalizzazione, magari legandolo all’iniziativa della bozza di legge di cui si è detto. Se la legge in oggetto contemplasse anche opportunità per la formazione di specialisti in conservazione delle superfici, con facilitazioni e finanziamenti, la qualità dei progetti e degli interventi si eleverebbe molto.

Se il futuro della tutela è nella “qualità”, e nel nostro settore specialistico è nella “qualità del progetto di conservazione”, e se la qualità passa necessariamente attraverso la specializzazione, lo studio e l’approfondimento, allora le potenzialità in questo caso potrebbero esserci tutte.

...DELLE SUPERFICI DELLA CITTA’ STORICA piuttosto che di “piani del colore”